

# PREMESSA.

## PER UNA STORIA DELLA *WECHSELWIRKUNG*

NICOLA MARCUCCI, VITTORIO MORFINO

La storia del concetto di *Wechselwirkung* – o, meglio sarebbe, dire *dei concetti* – non è una storia lineare che si svolge tra un'origine e un/a fine. Certo, il concetto emerge all'interno della rivoluzione copernicana kantiana, e tuttavia la ricostruzione che qui proponiamo non è in cerca di una verità nascosta in un'origine perduta o tradita (l'uso kantiano della categoria), né in un compimento infine realizzato (sia esso hegeliano, marxista o simmeliano). Ciò che abbiamo voluto rilevare sono piuttosto le stratificazioni di questa storia, i segmenti di continuità e le discontinuità, frutto di una serie di ridefinizioni della sua funzione all'interno di sistemi teorici in conflitto. Naturalmente non abbiamo avuto la pretesa di ricostruire, in tutta la sua complessità e la sua stratificazione, questa storia nella filosofia e nella sociologia tedesche da Kant a Simmel. Sarebbe stata un'impresa smisurata per questo spazio, non solo perché la cerchia degli autori è più ampia di quella presa in considerazione, ma anche perché la storia e la complessità di questi autori richiederebbe una trattazione che ne accompagni le differenti fasi. Abbiamo piuttosto applicato il metodo che Althusser definisce del «carotaggio», cercando di fissare in determinati momenti ed in determinati autori la funzione del concetto di *Wechselwirkung* nel sistema, cercando ogni volta di cogliere cosa in esso vi fosse in gioco nel posizionamento dell'autore all'interno del *Kampfplatz* filosofico.

Come appena ricordato, l'emergenza del concetto all'interno della filosofia tedesca è inscindibilmente legata alla rivoluzione trascendentale kantiana. L'uso della categoria in Kant si pone come punto di incontro di due orizzonti teorici, quello leibniziano e quello newtoniano. Da una parte l'*influxus* e il *commercium* tra sostanze della tradizione wolffiana (pensata però al di fuori di causalità finale e armonia già nel Kant precritico), dall'altra la scienza newtoniana della gravitazione universale: nel punto di intersezione di questi due orizzonti si trova precisamente la categoria kantiana della *Gemeinschaft* o *Wechselwirkung*, terza categoria della relazione, dedotta dai giudizi disgiuntivi. *Gemeinschaft* nel senso non di *communio*, ma di *commercium*, di comunanza dinamica, che costituisce una sintesi delle categorie di sostanza-accidente e causa-effetto. Portato alle estreme conseguenze il ragionamento kantiano, sostanza e causa, permanenza e successione, devono essere pensate alla luce della *Wechselwirkung*, della simultaneità. Queste conseguenze, com'è noto, Kant non le trarrà, rifiuterà di pensare la sostanza come una categoria relazionale, cioè di porre il primato della relazione sulla sostanza. Nella prima analogia dell'esperienza Kant preciserà in che senso egli ha posto la categoria di sostanza tra quelle della relazione:

Per tale ragione [...] questa categoria sta sotto il titolo delle relazioni: ciò avviene in quanto essa è la condizione delle relazioni, piuttosto che non per il fatto che essa stessa contenga una relazione<sup>1</sup>.

Tuttavia è chiaro che al di là del divieto che Kant impone alla propria filosofia, la categoria di *Wechselwirkung* rimanda a una scienza della natura e dell'esperienza che colga l'unità nella relazione, ovvero che pensi quest'ultima come un tutto interconnesso<sup>2</sup>. Il riferimento all'esperienza rimane in ogni caso fondamentale: *I principi metafisici della scienza della natura* in questo senso sono il tentativo di costruire una metafisica della scienza della natura, e non una speculativa metafisica della natura.

Con Fichte, Schiller e Schelling la limitazione dell'uso trascendentale della categoria di *Wechselwirkung* viene infranta. Nella *Fondazione di una dottrina della scienza* del 1794 Fichte evoca una *Wechselbestimmung* tra io e non io empirici, nel terzo principio, che Schiller nelle *Lettere sull'educazione del genere umano* tradurrà in termini di *Wechselwirkung* tra persona e stato, impulso sensibile e impulso formale. Con ciò è compiuto un passo decisivo che costituisce una prima importante cesura nella storia del concetto: il campo di applicazione della categoria non è l'esperienza, ma la relazione tra la dimensione fenomenica e la dimensione sovrasensibile. Nello Schelling del primo periodo questa mossa è ripetuta nel nome di uno Spinoza ripensato attraverso la filosofia kantiana, come la narrazione storico-filosofico ormai invalsa racconta. È tuttavia nel *Sistema dell'idealismo trascendentale* che troviamo un'importante elaborazione categoriale del concetto di *Wechselwirkung* nel senso della costruzione di un'idea di natura: essa infatti articola spazio e tempo, sostanza e causa, al punto che questi ultimi concetti divengono «ideali» rispetto al «reale» della *Wechselwirkung*. Solo su questa base è possibile costruire le idee di organismo, natura e universo.

Con Hegel siamo di fronte ad una nuova importante cesura rispetto alla storia del concetto in cui convivono la violazione della limitazione trascendentale dell'uso della categoria kantiana e, allo stesso tempo, la radicalizzazione della posizione kantiana. Da una parte uso trascendente della categoria e dall'altro accettazione del primato della relazione sulla sostanza. In questo senso nella *Scienza della logica* la *Wechselwirkung* si pone come punto più alto della «Dottrina dell'essenza», ultima categoria della *Wirklichkeit* sulla soglia della logica soggettiva. Rielaborazione speculativa della sostanza spinoziana, più alto concetto di causalità espresso dalla modernità, che deve però rivelare nel suo seno il concetto stesso, oltre l'immobilità della sostanza spinoziana, come sua critica immanente. Il vero, secondo i dettami della *Fenomenologia*, deve cogliere non solo la sostanza come *Wechselwirkung*, come totalità relazionale, ma come totalità processuale, deve cogliere il vero come divenir soggetto della sostanza<sup>3</sup>.

- 
- 1 I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, in *Kants Werke*, Unveränderter photomechanischer Abdruck des Textes der von Preußischen Akademie der Wissenschaften 1902 begonnenen Ausgabe von *Kants gesammelten Schriften*, Berlin, de Gruyter & Co., 1968., Bd. 3, p. 165, tr. it. a cura di G. Colli, Milano, Bompiani, 1987, p. 261.
  - 2 A questo riguardo Enzo Paci colse una tensione fondamentale: «da un lato Kant tende a risolvere la sostanza in forme relazionali di relativa permanenza temporale e dall'altro non riesce a porsi sul piano della relazionalità e ritorna quindi alla vecchia logica del soggetto e del predicato» (E. Paci, *Dall'esistenzialismo al relazionismo*, Messina – Firenze, D'Anna, 1959, pp. 195-196).
  - 3 «Secondo il mio modo di vedere che dovrà giustificarsi mercé l'esposizione del sistema stesso [*die Darstellung des Systems*], tutto dipende dall'intendere e dall'esprimere [*aufzufassen und auszudrücken*] il vero non solo come *sostanza*, ma altrettanto decisamente come *soggetto*» (G.W.F. Hegel, *Phänomeno-*

L'uso della categoria sotto la penna di Marx è assai raro (quattro occorrenze in tutto il *Capitale*, tutte nel III libro). Tuttavia dove può essere rintracciato un significato teorico pregnante, esso non è privo di interesse. Marx designa infatti con il termine *Wechselwirkung* nei *Grundrisse* e nei *Manoscritti del '61-63* qualcosa come la coazione della totalità (che consiste tutta nel sistema delle relazioni immanenti degli elementi) sui singoli individui, coazione che si trasfigura per gli individui stessi in una forza oggettiva ed estranea. Sarebbe qui interessante mettere in relazione il concetto di *Wechselwirkung* in questo uso marxiano a cavallo degli anni Sessanta con il concetto di *Verkehr* dell'*Ideologia tedesca*, analizzato in un libro recente da Maurizio Ricciardi, tanto più che questo termine può essere considerato la traduzione tedesca del termine latino *commercium*, che nella *Critica* kantiana è sinonimo di *Wechselwirkung*. «Il traffico [così traduce Ricciardi *Verkehr*] stabilisce condizioni che gli uomini non possono scegliere liberamente, ma che produce i suoi effetti sulla loro esistenza individuale. [...] Il traffico stabilisce le coordinate di una potenza sociale che accompagna e sovrasta il potere politico»<sup>4</sup>. Seguendo il filo rosso di questa categoria lungo gli scritti storici e giornalistici di Marx degli anni Cinquanta, Ricciardi giunge a definire «il mercato mondiale come un traffico regolato dalle norme che esso stesso produce, ma [...] anche [come] un insieme gerarchico di relazioni tra le nazioni, un rapporto internazionale di potere»<sup>5</sup>.

In Engels vi è un uso massiccio della categoria con un esplicito riferimento alla *Scienza della logica* hegeliana. Proprio la sintassi concettuale definita da Hegel è al cuore dell'uso che Engels fa del concetto di *Wechselwirkung* tanto per pensare una dialettica della natura in termini materialisti (in modo un po' scolastico nell'*Anti-Dühring* e in modo più profondo e penetrante nei frammenti raccolti sotto il titolo di *Dialettica della natura*) quanto per ripensare la questione metodologica fondamentale del materialismo storico, cioè la relazione tra l'economico e gli altri livelli sociali. È in questo contesto che introduce una serie di termini che avranno una lunga posterità nella tradizione marxista, come determinazione «in ultima istanza», «autonomia relativa» e appunto *Wechselwirkung*. Naturalmente la soluzione proposta è aporetica nella misura in cui pone in tensione un elemento che è causa, seppure in ultima istanza, con un modello che rifiuta il primato a qualsivoglia elemento; nodo che Engels scioglie attraverso la sintassi hegeliana del divenir soggetto della sostanza, sostituendo il *telos* dell'economico a quello dell'Idea. Ovviamente, più che nella soluzione, il merito di Engels risiede nel modo in cui ha posto i termini del problema.

Sarebbe però un errore circoscrivere la riflessione dell'ultimo Engels a una querelle interna a questa tradizione. La necessità di rinvenire un livello di generalità capace di differenziare tra diversi livelli sociali senza in questo modo rendersi a un rigido determinismo economicista, e fuori dall'alternativa tra trascendentalismo e deriva speculativa dell'idealismo tedesco, è certamente un tema diffuso nel marxismo anche in reazione alla svolta neo-kantiana che anima una parte consistente del dibattito della seconda internazionale<sup>6</sup>. Ora è proprio tramite questo corpo a corpo

---

*logie des Geistes*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 9, hrsg. von W. Bonsiepen und R. Heede, Hamburg, Felix Meiner, 1980, p. 17, tr. it. a cura di E. De Negri, vol. I, Firenze, La Nuova Italia, 1960, p. 13).

4 M. Ricciardi, *Il potere temporaneo. Karl Marx e la politica come critica della società*, Milano, Meltemi, 2019, p. 45.

5 Ivi, p. 120.

6 E. Agazzi (a cura di), *Marxismo ed etica. Testi sul dibattito intorno al «socialismo neokantiano» 1896-1911*, Milano, Feltrinelli, 1975.

con la tradizione neo-kantiana che si può comprendere come sulla fine del XIX secolo si tenti di definire un concetto di società in maniera critica rispetto all'economia politica ma autonomamente rispetto al dibattito marxista. In altri termini, questa ricerca di una dimensione capace di significare l'esistenza di altre sfere della relazione sociale – economica, giuridica etc. – e congiuntamente la riscoperta e l'impiego di uno Spinoza il cui razionalismo viene impiegato in chiave alternativa all'episteme neo-kantiana, è un tratto caratterizzante di una parte del dibattito sociologico, quantomeno di quelle componenti che incrociando in questo rispetto il dibattito marxista, si pensi al concetto di comunità in Ferdinand Tönnies<sup>7</sup>, avversano la torsione neo-kantiana a cui l'epistemologia sociologica appare esposta e alla quale Max Weber fornirà il sigillo<sup>8</sup>. Se, come osservato, la storia della *Wechselwirkung* nasce all'insegna di un'analogia tra interazione degli elementi naturali e *commercium* umano, la nascita del concetto di società, all'interno di una tensione costitutiva tra marxismo e tradizione sociologica, sembra a questo riguardo essere fatalmente obbligata a fare i conti con un'idea rivisitata di natura. La natura, in questa nuova prospettiva, diventa una sorta di analogo della società e non viceversa, in altri termini sono le relazioni sociali – fuori da ogni possibilità di attualizzazione attraverso le tante teleologie offerte dalla filosofia della storia – a guadagnare un primato tanto sulla totalità naturale quanto sulla coscienza individuale.

Per questo, nella sociologia simmeliana il concetto di *Wechselwirkung*, la cui portata teorica verrà non a caso misurata dall'autore anzitutto in sede di una critica delle filosofie della storia<sup>9</sup>, avrà la funzione di prendere uguale distanza tanto dall'elemento collettivo quanto da quello coscienziale. In altre parole, per Simmel, si tratterà di sciogliere tanto il sostanziale quanto il singolare in *Wechselwirkungen* di cui la sociologia deve cogliere la forma specifica. Di nuovo un ritorno a Spinoza ma questa volta operato a partire da un terreno teorico neokantiano, basato sul rifiuto, per pensare la società, tanto del concetto hegeliano di *Geist* che di quello marxiano di economia. Certo, si tratta di uno Spinoza paradossale, di uno Spinoza relazionista, che anticipa di quasi un secolo la lettura che ne darà Étienne Balibar in termini di transindividualità:

[...] il relativismo – scrive Simmel nella *Filosofia del denaro* – è più vicino di quello che si vorrebbe credere al suo polo contrario, la filosofia di Spinoza e la sua onnicomprensiva *substantia sive Deus*. Questo assoluto, che non ha altro contenuto se non il concetto generale dell'essere, racchiude nella sua unità tutto quello che esiste. Le singole cose non possono più avere un essere-per-sé, se l'intero essere in realtà è già stato anch'esso unificato in tale sostanza divina, esattamente come il concetto astratto di essere forma un'unità. Ogni singola persistenza e sostanzialità, e così ogni assolutezza di secondo ordine, risulta così completamente fusa in quella sostanza, in modo tale che si può affermare che i vari contenuti della visione del mondo, in un monismo come quello di Spinoza, sono diventati relatività. La sostanza onnicomprensiva, l'ultimo assoluto rimasto, può ora es-

7 F. Tönnies, *La teoria sociale di Spinoza*, Milano, Mimesis, 2016.

8 A questo riguardo può essere notato come proprio categorie come quelle di *Wechselwirkung*, di legge del parallelismo psico-fisico o ancora una ferma opposizione a ogni forma di monismo metodologico – ovvero a epistemologie in diretto dialogo con lo spinozismo – siano i piani su cui si combatte la *pars destruens* della battaglia epistemologica condotta da Weber nei suoi scritti sul metodo. Si veda a questo riguardo: M. Weber, *Saggi sulla dottrina della scienza*, Bari, De Donato, 1980.

9 G. Simmel, *I problemi della filosofia della storia*, Genova, Marietti, 1982.

sere esclusa dalla considerazione senza che la realtà venga alterata nel suo contenuto [...] Ciò che rimane di fatto è la dissoluzione relativistica delle cose in relazioni e processi [*Beziehungen und Prozesse*]<sup>10</sup>.

I contributi che seguono sono un tentativo di tracciare i contorni essenziali della storia complessa di una categoria che è stata usata in una molteplicità di sensi, conflittuali o semplicemente differenti, per pensare la realtà del mondo fisico, biologico, storico e sociale. Proprio la ricostruzione precisa di questa storia, l'inventario (in senso gramsciano) delle tracce depositate nella memoria di questa categoria, può aiutarci ad evitarne ogni uso teorico ingenuo.

---

10 G. Simmel, *Philosophie des Geldes*, hrsg. von D. Frisby und K.Ch. Köhnke, in Id., *Gesamt Ausgabe*, Bd. 6, Frankfurt, Suhrkamp, 1989, p. 120, tr. it. a cura di A. Cavalli e L. Perucchi, Torino, UTET, 1984, p. 178